

## LO SCONTRO

Persino Bossi sembra stupito: «Meglio volare più basso». E teme si rompa il confronto con il centrosinistra

L'affondo ai giudici non piace ai commercianti. Lui insiste: 587 visite della Finanza, 174 milioni spesi in avvocati... Poi canta «Ma mi, ma mi...»

# E tra i fischi Berlusconi attacca i pm e spezza il dialogo

di **Natalia Lombardo** / Roma

Stesso copione di Bruxelles, secondo atto. Scena: l'Auditorium Parco della Musica di Roma. Soggetto: il j'accuse contro i magistrati. Reazione del pubblico: fischi. Silvio Berlusconi ieri ha sparato a freddo un altro colpo durissimo contro i magistrati e l'opposizione, parato da una valanga di fischi della platea Confesercenti, che pure lo aveva accolto con applausi.

All'improvviso, senza alcuno spunto, il presidente del Consiglio in un'escalation di rabbia ha gridato contro i «magistrati politicizzati che sono le metastasi della nostra democrazia», accusati di perseguirlo per farlo cadere: «Ci sono riusciti nel '94 ma non ci riusciranno ora». Nelle stesse ore Napolitano auspicava il dialogo, «misura e equilibrio» tra politica e magistratura, Berlusconi invece ha sbattuto definitivamente la porta del dialogo in faccia a Walter Veltroni, seduto in platea ad ascoltare «sconvolto» quello che definirà «l'anatema sull'opposizione».

Un attacco così forte da far diventare un agnello Umberto Bossi, che in serata invita «ad abbassare i toni, a volare basso» e a non spezzare il dialogo (utile alla Lega per il federalismo).

Eppure il premier era arrivato nella sala Sinopoli dell'Auditorium accolto da applausi e da qualche «Silvio, Silvio» dai commercianti dell'associazione vicina al centrosinistra che ha applaudito anche il leader del Pd. La platea però si aspettava dal premier delle rassicurazioni sul Dpef o sui temi che riguardano il commercio. Lui invece ha parlato dei suoi interessi. Berlusconi ringrazia per l'accoglienza, fa i complimenti al presi-

dente della Confesercenti, Marco Venturi, per la sua relazione «la migliore mai ascoltata» e diserte sui troppi «lacci e laccioli» imposti dallo Stato e dall'Europa. Poi mima le manette incrociando le mani: «Molti pm mi vorrebbero vedere così...». Il misile terra-aria parte con avvia-

mento soft: «Io sono stato artigiano... ho iniziato da solo» fino ad avere «56mila collaboratori» (i dipendenti) «mai avuto uno sciopero...» perché i sabato mattina andava a trovare «i collaboratori malati che stavano negli ospeda-

li» (ma quanti erano?). La platea è incuriosita, poi il cambio di tono e la faccia feroce: «Sapete ora come passo i sabato mattina? Con i miei avvocati a preparare la difesa da attacchi folli e infondati di alcuni magistrati politiciz-

zati che sono le metastasi della nostra democrazia», tuona alzando la voce. Dalla platea e dalla galleria parte una raffica di fischi, in prima fila qualche applauso. Berlusconi va avanti elencando le «587 visite della Guardia di Fi-

nanza», le «2500 udienze», i «789 pm» e «174 milioni di euro» spesi in avvocati in 14 anni. I fischi crescono, la platea mugugna (contestò anche Prodi); Venturi cerca di placarla ma il Caimano continua: ha «fiducia nella magistratura» ma «il Paese è in libertà vigilata» sotto «il tacco di al-

cuni magistrati politicizzati». Parte l'anatema all'opposizione (al Pd), che si «lascia trasportare dall'ala più giustizialista» (Di Pietro) che l'accusa di fare leggi per i suoi interessi, mentre fosse per lui andrebbe via dall'Italia per godersi i soldi. Infervorato, rosso in volto, s'indigna perché «l'opposizione dovrebbe unirsi alla maggioranza» e invece «è giustizialista». Guardando Veltroni il premier condanna a morte il dialogo: «Lo hanno spezzato loro, ma ora non lo vogliamo più noi».

L'atmosfera è agitata, Berlusconi guarda la platea: «Mi avete invitato voi... come aveva detto ai cronisti a Bruxelles. «Siamo al governo da 40 giorni», dice accennando la canzone della «mala» milanese scritta da Giorgio Strehler e cantata da Ornella Vanoni: «*Quaranta di, quaranta notti... ma mi son dei quei che parlen no...*». Ma tralascia il passaggio del canto del carcere: «*a San Vittor a ciapua i bott...*».

In compenso il disegno di legge (e non un decreto) sul Lodo Schifani sarà venerdì al Consiglio dei ministri. Ma, prima che venga varato, oggi sarà chiesta alla capigruppo della Camera che venga calendarizzato già a luglio. Prassi inusuale? «No, anzi, è un atto di cortesia verso la Camera»: parola di Elio Vito, ministro dei Rapporti col Parlamento.

### HA DETTO

**Il governo**  
*Non posso accettare che un ordine dello Stato voglia cambiare chi è al governo con accuse fallaci*

**I giudici**  
*Molti pm mi vorrebbero con le mani legate. I magistrati politicizzati sono le metastasi della nostra democrazia*

**L'opposizione**  
*Davanti alla democrazia in libertà vigilata c'è un'opposizione giustizialista. Così il dialogo si è spezzato*

### TRA QUIRINALE E PALAZZO CHIGI

## La rissa e il dialogo. Vanno in onda le due idee diverse delle istituzioni

di **Marcella Ciarnelli**

I due modi diversi di intendere le istituzioni si sono incrociati in una torrida mattina di giugno. Quasi in contemporanea, per quei casi del destino che, a ben riflettere sugli accadimenti di questi giorni non sono sorprendenti come possono apparirlo ad una superficiale valutazione, il Capo dello Stato ed il presidente del Consiglio hanno consegnato alla storia politica di questi tempi difficili, parole su cui sarebbe bene che riflettessero tutti quelli che hanno nelle mani il destino del Paese.

Toni e contenuti diversi. Mentre Silvio Berlusconi non si lascia fermare dai fischi e dalle proteste della platea di Confindustria e portava il suo interessato attacco alla magistratura «metastasi della democrazia», Giorgio Napolitano lanciava il suo accorato appello a «evitare contrapposizioni» tra politica e giustizia, insistendo sul fatto a lui molto caro di «un ascolto reciproco» che non «spezzi il dialogo in questo momento di tensione», formulato avendo come interlocutori i membri del Consiglio nazionale forense ma parlando ovviamente a chi non c'era. E provvedendo, poi, in un uno-due di strao-

dinaria efficacia (messaggio e lettera ai presidenti delle Camere e all'inquilino di Palazzo Chigi), ad un fermo richiamo di natura istituzionale per una corretta e tempestiva azione del Parlamento che rischia l'ingorgo per l'uso eccessivo e disinvoltato dello strumento del decreto legge da parte dell'esecutivo. Silvio Berlusconi si sbraccia nella sua difesa personale che sa fare solo attaccando a testa bassa, senza mediazione alcuna, strumento ignoto all'uomo e al politico, la categoria dei nemici per antonomasia, i giudici. Giorgio Napolitano non nasconde la sua «preoccupazione». «Vogliamo impedirci di governare» rivela il premier paventando un golpe togato in un «paese in libertà vigilata». Si agita in un crescendo allarmante, evidentemente aizzato dalla presenza in prima fila di Walter Veltroni che dovrà poi riconoscere la difficoltà a portare avanti la linea del dialogo con un interlocutore che non conosce limiti. Passa dal sorriso al ghigno Silvio Berlusconi in una manciata di minuti e ne vomita talmente tante da allarmare per-

sino Bossi, ed è tutto dire, che sente il dovere di scendere in campo e invitare ad «abbassare i toni» proprio lui che conosce solo quelli alti. Imbarazzo e sgomento. L'immagine del presidente del Consiglio di un Paese moderno non sembra in alcun modo sovrapponibile a quella che Berlusconi mostra senza vergogna. La paura che il meccanismo infernale messo insieme dai suoi legali di fiducia sulla manovra economica. Quello che è stato approvato da un Consiglio dei ministri sprint il 18 giugno, quello dei rivendicati «9 minuti e mezzo» e che invece al Colle è stato attentamente valutato per alcuni giorni, nonostante i nervosismi di governo, prima della firma. E medesima attenzione sarà riservata al disegno di legge collegato che non è stato ancora sottoposto alla valutazione del Presidente. L'invito che arriva sulle scrivanie di Schifani, Fini e Berlusconi è pacato ma fermo. Bisogna conciliare «le esigenze dell'azione di governo con la tutela delle prerogative del Parlamento». Per fare questo le piazzate non servono.

**Difficile continuare a suggerire il confronto con un interlocutore che non conosce alcun limite**

Il premier saltano i nervi. Nervi saldi e responsabilità del proprio ruolo dimostra invece Giorgio Napolitano nel giorno in cui decide, non nascondendo la sua preoccupazione per gli avvenimenti che si vanno inelando nella tenzone politica, di far sentire la propria voce. Pensa agli interessi veri del Paese il presidente ed auspica che il dialogo non si interrompa, in tutti i campi. E si rivolge a tutti i protagonisti di questa difficile stagione. Ha appena firmato il decreto legge sulla manovra economica. Quello che è stato approvato da un Consiglio dei ministri sprint il 18 giugno, quello dei rivendicati «9 minuti e mezzo» e che invece al Colle è stato attentamente valutato per alcuni giorni, nonostante i nervosismi di governo, prima della firma. E medesima attenzione sarà riservata al disegno di legge collegato che non è stato ancora sottoposto alla valutazione del Presidente. L'invito che arriva sulle scrivanie di Schifani, Fini e Berlusconi è pacato ma fermo. Bisogna conciliare «le esigenze dell'azione di governo con la tutela delle prerogative del Parlamento». Per fare questo le piazzate non servono.



Foto di **Alessandro Paris/Lapresse**

Il j'accuse a freddo dal palco della Confesercenti. Domani in Cdm arriva il Lodo Schifani

### BRUXELLES

Salta conferenza stampa antigudici in eurovisione

**Non ci sarà più** la conferenza stampa in eurovisione contro i giudici annunciata dal premier Silvio Berlusconi che avrebbe dovuto tenersi a Bruxelles. «È inutile alzare il livello dello scontro - spiega Niccolò Ghedini, deputato del Pdl ed ascoltato avvocato del premier - ma Berlusconi è molto, molto stufo di queste vicende». Il fatto è che dalla maggioranza c'è chi invita il Cavaliere a frenare la polemica con i giudici. È Umberto Bossi che lo ammonisce: «Meglio volare più basso» sui giudici ed evitare di rompere «il filo del dialogo».

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Angelino Jolie & Nosferatu

bambini, signor giudice, che bella moglie...». Il Cainano e la sua fairy band stan facendo la stessa cosa, ma non si devono nascondere. Né ricorrere agli avvertimenti anonimi. Al Tappone minaccia ogni giorno i giudici a reti unificate, con la bandana o col panama o col bitume in testa, in Europa o alla Fao o in chiesa o alla Confindustria o alla Confesercenti (a proposito: anche i commercianti si sono già rotti di sentirgli parlare dei fatti suoi e l'hanno fischiato). Negli Usa, dove non c'è immunità né per le alte cariche né per le basse, l'avrebbero arrestato

già per oltraggio alla Corte. Perché li attaccare il proprio giudice è reato grave. In Italia è la linea difensiva della classe politica. Gli insulti di certi Ds a Clementina Forleo e quelli italoforzuti a Nicoletta Gandus sarebbero puniti in ogni democrazia del mondo. In Italia vengono punite Forleo e Gandus: l'estorsione come linea difensiva paga. Funziona così. Al Tappone ha 4 processi e vuol farli sparire. Allora fa una legge che toglie ai magistrati il primo amesse del mestiere: le intercettazioni. Come vietare il bisturi ai chirurghi. La morte delle indagini. Poi

ne fa un'altra per ammazzare i processi: quelli in corso per reati commessi fino al 2002 e puniti sotto i 10 anni (100 mila, a occhio e croce) si sospendono; ma non per sempre: solo per un anno. Così si impiega più tempo a rinviarli e poi a rimetterli in ruolo, con relative notifiche, che a celebrarli subito. Risultato: paralisi dei tribunali. Le toghe, con la pistola puntata alla tempia, il coltello alla gola e il cappio al collo, implorano pietà. A quel punto si presentano i riscossori del pizzo, che offrono adeguata protezione con tariffe modiche. In

Sicilia, Calabria e Campania si chiamano estorsori. In politica, «dialoganti». Il sottosegretario Castelli propone «una tregua»: Lodo Schifani in cambio del ritiro del blocco-processi. La stessa cosa fa dire il giornalista-estintore D'Avanzo al presidente dell'Anm Cascini: si al Lodo salva. Silvio se ci lasciano processare almeno gli altri. Tanto Al Tappone dei processi degli altri se ne infischia: si accontenta di bloccare i suoi. E infatti s'avanza il duo Disgrazia & Ingiustizia: il ministro ad personam Angelino Jolie, nei panni del poliziotto buono, e il suo badante personale Nosferatu Ghedini, il poliziotto cattivo. Hanno pronto il nuovo Lodo cotto e mangiato: «Sarà breve,

razionale, inattaccabile, in linea con le norme europee», annuncia Angelino Jolie senza sapere quel che dice, tanto poi qualcuno glielo spiega. Non sa che non esiste «norma europea» che garantisca l'immunità a un premier. Ma anche la signora Finocchiaro abbocca, farfugliando di imprecisati «altri paesi europei». Poteva mancare una buona parola del pompiere-capo Antonio Maccanico? Sul *Corriere* le dà tutte vinte al Cainano («per superare questa crisi»), ma con l'aria di imporgli condizioni giugulatorie. Queste: **1)** «immunità rinunciabile»; **2)** «sospensione della prescrizione»; **3)** «divieto di ripresentarsi alle elezioni finché non s'è celebrato il processo».

Condizioni ridicole. **1)** L'immunità sarà pure rinunciabile, ma Al Tappone non è mica scemo e non rinuncia. **2)** La prescrizione è sospesa, ma se nel 2013 Al Tappone salta da Palazzo Chigi al Quirinale, il processo non si farà mai più, anche perché quando lui scenderà dal Colle avrà 84 anni e intanto i suoi giudici saranno defunti o in pensione. **3)** Il divieto di ricandidarsi non serve a nulla, perché si può fare il presidente del Consiglio o della Repubblica (con scudo spaziale incorporato) anche se non si è parlamentari. Anziché arzigogolare, tanto varrebbe ammetterlo: «Signori, ce la facciamo sotto. Quello mena». Almeno qualcuno capirebbe.